



OSCAR
BESTSELLERS

Daria Bertoni

Libera

Un'amica tra le onde



MONDADORI

**OSCAR
BESTSELLERS**



di Daria Bertoni

nella collezione Oscar Bestsellers

Libera. Un'amica tra le onde

nella collezione Oscar Primi Junior

Sogni di stelle

Stelle in equilibrio

Un salto tra le stelle

nella collezione I Grandi

Le giravolte del cuore

Un salto nel cielo (con Manila Esposito)

nella collezione Intrattenimento

Gym Diary. Una ginnasta alle scuole medie

nella collezione Leggere le figure

Io e te. Non vedo l'ora che tu sia qui

DARIA BERTONI

LIBERA

Un'amica tra le onde



È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

L'illustrazione di copertina è realizzata da Daniele Gaspari, elaborando elementi di Shutterstock (© Maria Spb/Shutterstock, © Willyam Bradberry/Shutterstock, © robert_s/Shutterstock, © DeltaOFF/Shutterstock, © Sergiy1975/Shutterstock, © schankz/Shutterstock, © SmartS/Shutterstock).

Redazione di Marta Casini

www.ragazzimondadori.it



© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione nella collana I Grandi febbraio 2020

Prima edizione nella collana Oscar Bestseller maggio 2022

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento di Cles (TN)

Printed in Italy

ISBN: 978-88-04-75379-7

Anno 2026 - Ristampa 2 3 4 5

Libera. Un'amica tra le onde

A Mauro e Tea



Via la voce

Oggi me l'hanno detto. Come ogni mattina, siamo seduti attorno al nostro tavolo rotondo in cucina. Mentre mangio latte e cereali, la mamma inizia a fare un lungo discorso sulla famiglia, sui genitori, sui figli: «Sai, Alice, le famiglie non sono tutte uguali, neanche i genitori sono tutti uguali e, dopotutto, nemmeno i figli sono tutti uguali...». È così noioso che dopo pochi secondi smetto completamente di ascoltarla. Continuo a far nuotare i cereali nel latte mentre penso a cosa potrei fare in questa calda domenica.

«Insomma Alice, ormai sei grande, è giusto che tu lo sappia.»

Sollevo lo sguardo e mi giro con aria interrogativa verso la mamma che, dopo qualche istante, aggiunge guardandomi dritta negli occhi: «Alice, io e il papà abbiamo deciso che per il bene di tutti è meglio se proviamo a stare lontani per un po'».

Ma di cosa stanno parlando? Sono del tutto impaz-

ziti? Una non fa in tempo a bere una tazza di latte che questi decidono di “stare lontani per un po’”, neanche fossero due adolescenti?!

Aspetto qualche secondo, sollevo il cucchiaino e mi rimetto a mescolare i cereali. Sento il loro sguardo su di me e soprattutto sento il loro silenzio.

Mi faccio coraggio, alzo di nuovo gli occhi e dalle loro espressioni capisco che non stanno scherzando. È tutto vero.

La mamma si porta una ciocca dei suoi lunghi capelli neri dietro l'orecchio con le dita che tremano. Lascia passare qualche attimo, poi prende un respiro e aggiunge: «Io e il papà abbiamo deciso che per un po' di tempo proveremo a vivere separati».

Il mio cuore inizia a battere velocemente e le mani a sudare. Spalanco la bocca, vorrei fare un sacco di domande, ma la mia voce non vuole saperne di uscire.

Non so dire quando hanno cominciato. Sicuramente da un po'. Nei miei ricordi ci sono spesso loro che discutono o che litigano. Litigavano per qualsiasi cosa: che tipo di pasta acquistare al supermercato, quale film vedere la sera, chi dei due doveva andare a parlare con le mie maestre. A volte urlavano così forte che pensavo i vicini avrebbero bussato alla porta. E le foto che li ritraggono insieme non mentono: la mamma ha spesso il broncio e il papà ha un'espressione tesa.

E poi c'ero io, che ignara sorridevo all'obiettivo.

Capivo subito quando tirava una brutta aria. Il papà

iniziava a parlare con un tono di voce più alto rispetto al solito e la mamma camminava nervosamente avanti e indietro per la casa. In quelle occasioni mi rifugiavo in camera e giocavo. Me l'ha insegnato la nonna Anna. Un giorno, mentre mamma e papà urlavano in soggiorno, mi ha detto: «È normale sai, discutere? Non devi preoccuparti. Quando succede vai in camera tua e fai una coccola alle tue bambole e ai tuoi peluche. Vedrai che quando avrai finito di giocare sarà tutto passato». E così ho sempre fatto. Quando ero piccola giocavo con Barbara, la bambola che mi aveva regalato la nonna per il mio sesto compleanno. Aveva lunghi capelli di lana marrone e sulla faccia un sorriso sereno e rassicurante. Pensai che era la bambola più bella che avessi mai visto. L'avevo chiamata come la mia maestra delle elementari che sorrideva sempre. Mi piaceva guardare il suo sorriso rasserenante, che sapevo non sarebbe sparito mai. A volte avevo la sensazione che quel sorriso volesse dirmi: «Stai tranquilla Alice, va tutto bene».

Quando sono cresciuta, ho smesso di giocare con le bambole e ho iniziato a scrivere un diario, anche se Barbara è rimasta sulla mensola sopra il mio letto.

Scrivevo storie ambientate dall'altra parte del mondo. Ciò che più desideravo era volare in paesi sconosciuti come l'India, il Perù, l'America e vivere intrepide avventure che mi portassero il più lontano possibile da quelle urla. Nelle mie storie non ero più Alice ma *Alilù*, una ragazzina temeraria e coraggiosa capace di fronteggiare terribili pirati, giganti delle montagne e mostri marini.